

CENTENARIO DEL CREDITO VALTELLINESE

Tavola rotonda: Banche e Territorio

*Intervento del Vice Direttore Generale della Banca d'Italia
Giovanni Carosio*

Sondrio, 12 luglio 2008

1. Introduzione

E' un vero piacere per me essere presente in una giornata così importante come la celebrazione del centenario della vostra istituzione.

Questa ricorrenza cade in un periodo in cui crescono dubbi e incertezze su alcuni modelli di intermediazione bancaria e immagino debba essere motivo di particolare soddisfazione poter presentare la storia di una banca che ha saputo coniugare l'ammodernamento necessario per operare con successo nel mercato con un solido ancoraggio alla tradizione.

L'esperienza italiana sembra indicare che più modelli di intermediazione bancaria possono convivere e in questo pluralismo certamente uno degli aspetti interessanti è l'ampia dotazione di banche locali che caratterizza il nostro paese.

Il problema del rapporto tra banca e territorio è stato oggetto di ampio interesse, sia nell'accademia sia da parte della Banca d'Italia. Esso si intreccia inevitabilmente con la problematica dei sistemi locali di sviluppo e quindi con l'analisi dei pregi, ma anche dei limiti, di un modello economico basato sulle piccole e medie imprese in un contesto internazionale sempre più integrato e competitivo.

Il mio intervento sarà così articolato: dopo avere tratteggiato gli aspetti salienti del processo di consolidamento del sistema bancario italiano, mi soffermerò sulla specificità delle banche locali e in particolare sul loro posizionamento competitivo, sui principali indicatori di efficienza e di solidità finanziaria. Questi aspetti pongono la base per alcune riflessioni più generali sul tema della *governance* delle banche popolari. Concluderò quindi con alcune osservazioni sulla situazione più recente.

2. Il consolidamento e il contributo del settore bancario italiano alla crescita del sistema

La vicenda dei rapporti tra banca e territorio si snoda in un contesto di profondi cambiamenti per il mercato bancario italiano.

Rispondendo alle sfide lanciate da mercati sempre più aperti e concorrenziali, il sistema bancario ha mutato la propria fisionomia; gli operatori hanno profondamente innovato schemi

operativi e soluzioni organizzative. Ne hanno beneficiato gli equilibri tecnici e le *performance* delle banche italiane, oggi allineate a quelle dei principali competitori esteri.

Il processo di consolidamento, iniziato alla fine degli anni '80, si è intensificato nel tempo e ha coinvolto a più riprese anche le banche al vertice del sistema.

Nel decennio trascorso il numero delle banche è diminuito da 935 a 806; quello dei gruppi da 87 a 82; le concentrazioni poste in essere nel periodo 1998-2007 hanno comportato il trasferimento di fondi intermediati per oltre il 50 per cento dell'attivo complessivo delle banche operanti in ambito nazionale e hanno collocato l'Italia al secondo posto, dopo la Francia, tra i principali sistemi europei più concentrati, con una quota di attivo riconducibile ai primi cinque gruppi pari al 51,5 per cento.

Questo processo ha favorito il miglioramento dei livelli di efficienza e di redditività dei gruppi bancari italiani. L'incidenza dei costi operativi sul margine di intermediazione è diminuita, tra il 1997 e il 2007, di circa 6 p.p. e si è attestata al 59,8 per cento. Nel medesimo periodo, la redditività del capitale e delle riserve è passata dall'1,9 al 12,9 per cento.

Il settore del credito è attualmente tra quelli più internazionalizzati dell'economia del paese. Le banche italiane detengono quote di mercato di rilievo in numerosi paesi dell'Europa centro orientale. La pressione competitiva da parte delle banche estere in Italia è dimostrata dal rilevante incremento della loro quota di mercato sul totale degli impieghi, passata dal 2,7 per cento nel 1995 al 16 per cento nel 2006; quella sui titoli a custodia è aumentata dal 5,6 al 23 per cento nello stesso periodo.

La profonda trasformazione del sistema bancario italiano ha permesso a questo settore di dare un contributo importante all'economia del paese. La variazione del valore aggiunto nel settore dell'intermediazione monetaria e finanziaria (escluse assicurazioni e fondi pensione) è stimabile pari al 3,3 per cento in media annua tra il 2000 e il 2007, un valore di molto superiore a quello dell'economia italiana (circa 1 per cento). Dal 1992, anno in cui è iniziato il processo di privatizzazione del settore bancario, il contributo medio annuo della produttività totale dei fattori (TFP) alla crescita del valore aggiunto – un indicatore che di solito viene usato per misurare i guadagni di efficienza derivanti dall'innovazione e dai vantaggi organizzativi – è stato quasi doppio in questo settore rispetto all'economia nel suo complesso.

Il processo di consolidamento non ha ridotto la diversificazione del sistema per dimensione e tipologia di operatività delle istituzioni che lo compongono.

Sono oggi individuabili quattro categorie di intermediari. Due gruppi sistematicamente rilevanti anche in ambito europeo e con spiccata proiezione internazionale gestiscono il 35,4 per cento dell'attivo di sistema. A tre gruppi bancari medio-grandi, operativi prevalentemente nel mercato domestico, è riferibile il 16,1 per cento delle attività totali. La fascia intermedia è costituita da 56 operatori, gruppi e banche individuali, che detengono una quota pari al 36,7 per cento del mercato. Il segmento più numeroso, che comprende il restante 11,8 per cento del mercato, è costituito da 603 piccoli intermediari specializzati nel finanziamento delle economie locali – fra cui 440 banche di credito cooperativo – e dalle succursali di banche estere di minore dimensione.

3. La specificità delle banche locali: pregi e limiti

Sul ruolo delle banche nei sistemi locali di produzione molto è stato scritto. E' sufficiente in questa sede richiamarne gli aspetti salienti.

Nell'attività bancaria tradizionale, non caratterizzata da uno specifico legame con il territorio, tre sono le funzioni principali: fornire capitali alle imprese più meritevoli e credito alle famiglie al fine di rimuovere eventuali vincoli di liquidità; fornire mezzi di pagamento; offrire strumenti finanziari adeguati per una efficiente diversificazione dei portafogli. La banca locale, legata a specifiche realtà geografiche o produttive, deve assolvere, oltre a queste, anche altre e più complesse funzioni.

Rientra in questa categoria la finalità mutualistica. Essa non solo aumenta le opportunità dei soggetti meno avvantaggiati, ma favorisce, per usare il linguaggio degli economisti, un allineamento degli incentivi, poiché l'interesse dei soci - clienti e azionisti nello stesso tempo - tendono a convergere. La stessa collettività locale è incentivata a svolgere un'azione di controllo volta a promuovere la cooperazione e a sanzionare eventuali violazioni dello spirito di solidarietà. Affinché questa azione possa realizzarsi, sono peraltro necessarie trasparenza dei comportamenti e diffusione dell'informazione aziendale.

Vi è poi una seconda dimensione, propria delle banche legate al territorio. Essa attiene allo sviluppo e al sostegno di quella particolare configurazione di mercato nota come “distretto marshalliano”. La concentrazione sul territorio di un numero elevato di imprese appartenenti allo stesso settore produttivo permette, in alcune circostanze, di realizzare rendimenti crescenti di scala anche in assenza di imprese di grandi dimensioni. La banca locale non solo offre le risorse finanziarie, ma favorisce, attraverso la rete di contatti nel territorio, lo sviluppo di quelle “esternalità positive” alla base dell’economia di distretto. Essa si pone, per così dire, al centro del distretto, modulandone la crescita attraverso lo strumento del credito.

Le radici storiche, tipiche dei sistemi locali di produzione, introducono un elemento di inerzialità nel modello di specializzazione. Esso favorisce un rapporto con la banca basato su relazioni di lungo periodo. Ne consegue che il processo di *screening* e *monitoring*, al cuore dell’attività bancaria, viene realizzato facendo un uso rilevante di informazioni non strutturate, di tipo qualitativo e basate in larga misura sul contatto diretto con la clientela, oltre che di informazioni quantitative, standardizzate, necessarie per una misurazione oggettiva del merito di credito.

In aree geografiche come queste valli, relativamente chiuse e con forte presenza di attività terziarie e agricole, cioè di settori che producono beni “*non tradable*” o che scaturiscono da fattori produttivi locali, non trasferibili, l’attività delle banche legate al territorio può influenzare anche le condizioni di contendibilità e quindi di concorrenza a livello locale, attraverso lo sviluppo del mercato della riallocazione della proprietà e del controllo delle imprese. Ne è accresciuta la loro responsabilità nel contribuire a determinare l’efficienza del sistema economico locale.

Come è sottolineato nella Relazione al Bilancio del 1999 del Gruppo bancario Credito Valtellinese, riportata nel bel volume edito da Laterza, questa banca è stata in grado di coniugare “quella funzione di efficace sostegno alle piccole realtà associazionistiche locali” con l’azione di promozione di un gruppo polifunzionale, sapendo “rompere l’isolamento del territorio di tradizionale operatività”, proiettandosi anche in ambiti geografici e produttivi nuovi e lontani. Ciò ha permesso di costruire un gruppo bancario con oltre 400 sportelli. Si tratta di una crescita rilevante, non solo sotto il profilo dimensionale, ma anche per la capacità di conservare, attraverso un modello modulare, la natura localistica della banca.

E' difficile dire se questo modello sia replicabile altrove. In genere, con la crescita della dimensione il legame con il territorio si attenua; viene meno il controllo sociale sul comportamento dei debitori; si accresce la complessità dell'attività della banca e si riduce la sua conoscibilità da parte dei piccoli azionisti. Si pongono problemi di *governance*, sui quali mi soffermerò in seguito.

4. I mercati locali del credito: struttura e performance

In un quadro connotato da cambiamenti di ampia portata, i mercati locali del credito hanno dimostrato una significativa vitalità.

E' divenuta, in primo luogo, più capillare la presenza del sistema bancario nel territorio: tra il 1995 e il 2007 il numero medio di banche insediate in ambito provinciale è aumentato nella quasi totalità delle regioni italiane. Il numero di sportelli per ogni 100 mila abitanti si è accresciuto, nel medesimo periodo, da 42 a 55.

L'osservazione aneddotica mostra che le banche locali, in particolare, hanno saputo trarre vantaggio dal solido radicamento nelle economie di riferimento, corrispondendo in modo adeguato alle esigenze delle imprese anche nel corso di fasi congiunturali non favorevoli. La maggiore prossimità sembra avere favorito un'offerta di credito celere e flessibile.

L'evoluzione delle quote di mercato riferite alle diverse classi di banche testimonia la solidità di questo legame. Tra il 1995 e il 2007, in concomitanza con la stagione di complesse operazioni di integrazione che ha impegnato soprattutto le banche maggiori, la quota sul mercato degli impieghi riferibile alle banche medie e piccole è aumentata dal 36 al 46 per cento; quella delle banche minori dal 6 al 9 per cento.

La crescita di queste banche non è avvenuta a scapito della qualità dell'attivo: tra il 2004 e il 2007, l'incidenza sugli impieghi delle partite anomale si è mantenuta su livelli più bassi rispetto a quelli del complesso del sistema bancario e ha fatto registrare una riduzione prossima al punto percentuale.

Il sistema del credito popolare costituisce una rappresentazione caratteristica di banca del territorio. Esso ha saputo intraprendere un percorso di sviluppo che ha espresso intermediari rilevanti anche in ambito nazionale.

Presenti con oltre 8.800 sportelli in tutto il territorio nazionale, le banche popolari e i gruppi con popolari capogruppo detenevano, a fine 2007, una quota pari al 16,8 per cento dell'attivo di sistema.

Il mondo delle banche popolari è differenziato al suo interno. Alcune popolari sono quotate in borsa e sono di grande dimensione: i 4 maggiori gruppi gestiscono una percentuale superiore all'11 per cento delle attività complessive del sistema bancario italiano. A 6 gruppi di dimensioni medie è ascrivibile una quota di attivo prossima al 4 per cento. Vi è poi un numero elevato di aziende minori, a proiezione regionale o locale, la cui operatività si svolge in segmenti di mercato tradizionali rivolgendosi prevalentemente a famiglie e piccole e medie imprese.

Gli indicatori economici e prudenziali delle banche popolari mostrano che esistono differenze rilevanti nelle diverse classi dimensionali. Emerge un quadro a luci e ombre, a ragione degli aspetti positivi, ma anche di limiti della banca locale.

Circa l'andamento delle quote di mercato, si è osservato, soprattutto nel 2005 e nel 2006 un calo delle quote di mercato delle banche popolari di più grandi dimensioni (con fondi intermediati superiori a 26 miliardi di euro) e una tenuta delle medie (con fondi intermediati tra 9 meno di 26 miliardi di euro) e di quelle più piccole. Tuttavia, gli indicatori di performance mostrano in modo netto un vantaggio al crescere della classe dimensionale. In particolare, nel 2007, le banche popolari maggiori hanno mostrato una redditività più elevata, con un ROE del 13 per cento, contro il 9,8 per cento di quelle medie e il 6,8 per cento delle minori. Simmetricamente, il rapporto tra sofferenze e impieghi risulta rispettivamente del 2,3 per cento, del 3,7 e del 4,4 per cento nelle tre classi dimensionali in ordine decrescente di dimensione. La produttività del lavoro (somma della raccolta e degli impieghi per dipendente) è più elevata per le banche grandi e medie (rispettivamente 8,3 e 9,4 per cento) e assai inferiore per quelle minori (6,6 per cento). Il coefficiente di solvibilità, infine, risulta essere del 10 per cento per le popolari maggiori e del 12,9 per quelle intermedie e del 17,7 per cento per quelle minori.

5. Il tema della *governance*

Il tema del governo societario delle banche popolari è stato al centro di un intenso dibattito che ha coinvolto istituzioni nazionali e internazionali, mondo accademico, organismi di categoria. Il

suo sviluppo ha condotto all'elaborazione di diverse iniziative legislative volte a riformare la normativa di settore.

A sostegno del disegno riformatore vi è il riconoscimento – espresso nelle Considerazioni finali del Governatore della Banca d'Italia del 31 maggio 2007 – dei profili di inadeguatezza di un ordinamento originariamente disegnato per aziende di dimensione contenuta a fronte di basi proprietarie sempre più ampie e frazionate, che emergono dai processi di consolidamento.

Gli aspetti sui quali si è focalizzato il confronto includono l'ampliamento dei limiti individuali di partecipazione, il rafforzamento del ruolo degli investitori istituzionali e l'estensione dei meccanismi di delega, la valorizzazione della natura cooperativa di tale categoria di intermediari.

Sotteso alle iniziative di riforma vi è l'obiettivo di rendere maggiormente effettivi e diretti i meccanismi di controllo sull'operato del *management*, incentivare la partecipazione dei soci nelle assemblee, ampliare i meccanismi di rafforzamento patrimoniale delle banche popolari. Molto può essere fatto in via statutaria.

Viene ribadita, nel contempo, l'esigenza di non stravolgere taluni aspetti di specificità del credito popolare, riconducibili ai principi della cooperazione e del "capitalismo democratico" e caratterizzati dal perseguimento di indirizzi strategici fortemente orientati al sostegno delle economie locali, sia attraverso il sostegno finanziario a imprese e famiglie del territorio sia grazie alla destinazione di parte significativa degli utili ad attività sociali.

Più in generale, anche in connessione con le caratteristiche evolutive prima tratteggiate, si sente l'esigenza di sottolineare la relazione tra l'aspetto dimensionale della banca e quello della *governance*. Crescendo la dimensione e ampliandosi l'articolazione geografica, il modello basato sul voto capitario tende a contenere le potenzialità di crescita, limitando gli incentivi ad allargare la compagine societaria. In presenza di banche di maggiore dimensione, si ravvisa l'esigenza di ridurre l'autoreferenzialità e di sviluppare una struttura di *governance* più aperta, dinamica, e caratterizzata da un sistema equilibrato di pesi e contrappesi.

6. Conclusioni

Per concludere, vorrei sottolineare alcuni punti essenziali.

Il sistema bancario italiano ha attraversato un'intensa fase di consolidamento, contribuendo significativamente allo sviluppo del paese. Gli istituti coinvolti in tale processo stanno ora vivendo il delicato passaggio della realizzazione dei progetti di aggregazione.

In tale contesto, le banche locali hanno continuato a sostenere le economie di riferimento beneficiando del patrimonio di informazioni connesso con il radicamento territoriale e la prossimità agli affidati. La tutela di beni e valori propri delle aree di insediamento costituisce uno specifico valore aggiunto per tali categorie di intermediari.

Le banche popolari cooperative costituiscono una testimonianza significativa di questo modello di relazione tra banca e territorio. Nell'ambito della categoria si sono sviluppate aziende di dimensioni rilevanti che hanno guadagnato quote significative nel mercato nazionale.

In relazione a tale percorso di sviluppo vanno ancora compiute approfondite riflessioni in ordine alla necessità di modulare in modo differenziato una cornice giuridica e istituzionale, originariamente destinata a intermediari a rilevanza eminentemente locale.